



CAMPO FRANCESE SUL BASTIONE DI PORTA VITTORIA

di G. Rizzo, inc. L. Cherbuin, 203x151 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. XIV, 1861, p. 9

Campo francese sul bastione di Porta Vittoria, presso il Borghetto

Dipinto da Gerolamo Rizzo

Fra i tanti dipinti ritraenti scene della vita militare, di che, com'era ben naturale, fecero pompa le sale della nostra Esposizione nel cinquantanove, questo del signor Girolamo Rizzo che ci rappresenta un campo francese fu dei pochi che si meritasse l'ammirazione dei conoscitori dell'arte. Guardisi alla composizione generale, ovvero all'espressione del carattere che l'artista ha saputo dare ai diversi gruppi e figure, guardisi al fondo della scena, e agli altri accessori del quadro, ovvero a ciò che riguarda la parte tecnica, vogliam dire il disegno, il giuoco della luce, il panneggiato, l'intonazione dei colori, tale ci appare per ogni verso da far paghe le pretensioni anche dei più severi. In così fatti soggetti, l'unità dei quali è tutta nel concetto, essendoché non ci danno né fatto alcuno particolare né alcun personaggio principale intorno a cui si svolga l'azione, non è piccola difficoltà evitare la confusione che, stancando inutilmente l'occhio dello spettatore su cento oggetti disparati, non gli permette di farsi un'idea collettiva della cosa e quindi riceverne un'impressione forte e profonda. Qui bisogna che l'artista trovi modo di mettere l'ordine nel disordine, di ridurre que' movimenti e quegli atti sì vari, sì scomposti, sì divergenti tra loro a un concetto determinato, bisogna ch'ei ponga in quel trambusto un po' di quiete, di riposo, in quel frastuono un po' d'armonia, rilevando i momenti più caratteristici di quel gran tutto ch'ei né può né deve

rappresentare, e non pertanto riescir vero sempre e naturale. Tale appunto si è l'accorgimento che il valente Rizzo mostra aver avuto di mira; egli ci doveva dare l'immagine non di un campo militare in genere, il che sarebbe stato, per dirla coi rettori, cader nei luoghi comuni, ma un campo francese, dal quale si rilevasse il carattere della nazione. E così fece; quel non so che di sveglio, di spigliato e disinvolto che in quella si nota pur nelle classi meno colte, quel misto di fierezza e galanteria, di cortesia e di bravura, di risolutezza e di volubilità, quella inquietudine che sempre tiene in moto il Francese, quel suo bisogno di dire, di fare qualche cosa è ritratto mirabilmente in questa tela. Qui difatti sono carriaggi che entrano in campo, là sentinelle che stanno a guardia, qui soldati in gran faccenda pel rancio, là un musicante che in questo mezzo tanto per ingannare il tempo suona il clarinetto; non vi manca né il parlatore da banco che l'ardente parola accompagna coi gesti più vibrati, né il beato che con ispensata serietà fuma la pipa, né il disgustato che seduto solo in disparte sur un sacco, se non erro, contempla taciturno le fumanti pentole e scodelle colla gravità di un filosofo che mediti sulle vanità e sugli errori degli uomini, mentre il fido cane lui stesso contempla alla sua volta impassibile, né il galante ufficiale che con bel garbo intrattiene la gentil coppia visitatrice. Vedi? da quella tenda ti porge il dorso un soldato seduto a riposo sulla terra, più in là v'è tramestio di gente; chi parla, chi gestisce, chi stassi ad udire; più in là ancora una fuga di tende che muore nel lontano orizzonte, e pennoni svolazzanti in alto a quelle, e là presso quasi nei

perduti in quell'aerea distanza piccole macchie di fanti e di cavalli, che ti fanno immaginare altre genti. A raccogliere i diversi gruppi, a dar loro certa quale unità circoscrivendo lo spazio, vengono opportune quelle grandi masse verdeggianti di piante vagamente disposte nel fondo, quasi cinta d'anfiteatro rotto in sul destro lato all'azzurro dell'aperto cielo, come giovano pel contrasto delle tinte a dare più spicco alle figure, più efficacia e varietà alla luce. Tutto qui è movimento, tutto è vita, vita serena, spensierata, ridondante; chi potrebbe immaginarsi se già nol sapesse, che questi sieno quei medesimi soldati che jeri affrontavano la morte, che domani forse l'affronteranno ancora, che jeri si videro cadere ai piedi il camerata, il fratello d'armi, e domani si aspettano essi medesimi la stessa sorte? Vivere allegramente senza darsi pensiero dell'avvenire, morir da valorosi sul campo è il loro motto; sì fatta vicenda di stenti e fatiche, e di piaceri ed esultanza, di battaglie e di vittorie, di pericoli e di trionfi è abito, è consuetudine loro, è bisogno.

Questa alacrità dell'animo, questa versatilità e pieghevolezza, quest'attitudine di cogliere il lato comico anche nelle cose più gravi, onde di pur mezzo ai patimenti, alle dure prove trova lo scherzo, il motto frizzante, la celia, questa medesima leggerezza per cui ogni cosa ha valore, ma soverchio e durevole nessuna addolciscono al Francese ogni pena, alleviano ogni peso, e mentre gli fanno parer superabile ogni ostacolo, facile ogni impresa, gli danno risolutezza, impeto e baldanza. In quel carattere si legge espresso a così dire in quelle fisionomie sì franche, sì svegliate, sì argute che il pittore ha saputo ritrarre

con tanta maestria, al contrario di quegli artisti che non ti sanno porgere che un tipo solo, che invano vorrebbe parer diverso disotto alle diverse foggie del vestire, perché non è la toga che fa il Romano antico, non è il turbante che fa il Turco, ma le fattezze, l'espressione, l'aria del volto.

Certamente la tela del signor Rizzo mano mano che i grandi avvenimenti che le diedero occasione si comporranno nella quiete di un passato più rimoto, come ogni altro monumento dello stesso genere, perderà alcun che di quell'effetto vivo, appassionato onde erano colti al mirarla que' contemporanei che sentivan tuttavia il fremito di quegli avvenimenti; ma l'opera d'arte starà forte de' suoi pregi intrinseci, starà come il fedel ritratto di un eroe che non è più, ma vive nella memoria delle genti. I tempi passano, le opinioni, gli interessi si mutano; ma ciò che è bello per virtù propria, bello sarà oggi e domani per sempre. Che l'artista si giovi delle passioni, dell'entusiasmo del momento è bene; ma se aspira ad una lode non fuggevole imiti il nostro Rizzo, congiunga coll'opportunità del soggetto i pregi di quel bello che è di tutti i tempi, e sarà argomento di ardente entusiasmo ai contemporanei, di posata ammirazione ai posteri.

Anche il valente Mazzola, anche al Cherbuin si vuol qui tributare la debita lode, ché uno colla matita, l'altro col bulino ci resero con tanto brio, con tanta intelligenza il non facile soggetto, serbandosi fedeli il carattere e quasi direi il colorito dell'originale.

A. Zoncada